



All'On.le Ministro della Giustizia
Prof. Paola Severino
E, p.c.
Al Sig. Capo del Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Pres. Giovanni Tamburino.
LORO SEDI

OGGETTO: Situazione penitenziaria oggi, 24 settembre 2012

Questa O.S. intende denunciare lo stato di degrado in cui versa l'Amministrazione Penitenziaria, sia sul fronte dei detenuti che su quello del personale. Questi due aspetti sono fortemente interdipendenti e, nei loro possibili sviluppi, non lasciano intravedere nulla di positivo né per l'oggi né, tantomeno per il futuro.

Si sta ponendo mano ad una riforma complessiva dell'Amministrazione Penitenziaria, con la scusa della cosiddetta "spending review", azzerando di fatto gli istituti giuridici ed amministrativi previsti dalle leggi del 1975, del 1986, e dalla legge di riforma del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Si stanno scientemente azzerando le misure alternative, attraverso l'annullamento della struttura UEPE, a partire dall'annullamento della Direzione Generale dell'Esecuzione Penale Esterna, dall'azzeramento degli Uffici EPE dei PRAP, i per giungere infine all'abbandono dei singoli Uffici, per far probabilmente posto a Commissariati che si dovranno occupare esclusivamente di controllo di polizia, nonostante sia recentemente intervenuta la raccomandazione del CSM di potenziare detti uffici.

Ci viene spontaneo domandare ...e la messa alla prova, chi la curerà? La Polizia penitenziaria? Con quali strumenti tecnico – professionali? Quelli caratteristici delle forze di polizia? Non dimentichiamo che la mancata recidiva nella misure alternative è del 19%, mentre quella per chi esce dal carcere è del 68%. E in carcere è preponderante la cultura della polizia penitenziaria che solo pochi illuminati vogliono veramente cambiare. Si pensi soltanto alla opposizione che le loro Organizzazioni Sindacali stanno facendo sulla cosiddetta "sorveglianza dinamica": un nuovo modello di gestione del carcere che spaventa perché è fin troppo facile chiudere a chiave, più difficile rendere responsabili gli utenti.

Analogamente il trattamento intramurale oramai da tempo è stato abbandonato, ed i principali artefici della proposta rieducativa sono stati ridotti a burocrati privi di qualsiasi potere di intervento. Si sta pensando di fare a meno dei Dirigenti di Area 1, in particolare di quanti provengono dal ruolo dei "funzionari giuridico pedagogici" (e non è un caso che l'Amministrazione abbia proposto il cambio del nome in tal senso), mentre per i funzionari di ragioneria i posti, per ovvii motivi, non verranno meno.

E tutto questo sta avvenendo senza che i lavoratori del Comparto Ministeri e le loro Organizzazioni Sindacali possano dire la loro. E' vero che la legge cosiddetta Brunetta ha tolto loro ogni possibilità di intervento reale, ma nei fatti è rimasto almeno l'obbligo, per l'Amministrazione, di informare. Le proposte di tagli, i silenzi, le ipotesi non comunicate riguardano solo il personale del Comparto Ministeri.

Le Organizzazioni Sindacali della Polizia penitenziaria hanno ben altro ascolto e sono depositarie di un potere enorme, non giustificato perché alla base c'è la tutela di un potere non sempre limpido. Infatti queste riescono a far saltare Dirigenti penitenziari, Dirigenti Generali, possono ottenere per i lavoratori del Comparto Ministeri quelle movimentazioni, che le loro Organizzazioni Sindacali non riescono ad conseguire. Si consentono il lusso di sbeffeggiare – sui loro siti internet -quei Dirigenti che sono stati colpiti. E questo troppo spesso è accaduto perché essi non hanno voluto derogare dalla legge ed hanno tenuto in debito conto le compatibilità, sulle quali talune Organizzazioni Sindacali della Polizia penitenziaria cercano di non andare troppo per il sottile.

Ma se i vertici dell'Amministrazione non hanno saputo o voluto difendere i propri dirigenti dagli attacchi di chi cercava coperture non possibili, come si può pensare che possa farlo nei confronti dell'impiegato che ogni giorno, sul posto di lavoro, si trova a combattere tra una mole di impegni sempre più pesanti e una ormai insostenibile carenza di risorse? A maggior ragione come possono prendersi cura dei condannati che vengono presi in carico perché con essi si faccia un lavoro "ricostruttivo della loro esistenza"?

Né si possono tollerare, Signor Ministro le battute infelici fatte dal Capo del personale, che di fronte ad O.S. che discutevano animatamente sulla destinazione dei pochissimi euro del Fondo Unico di Amministrazione, ha avuto il coraggio di affermare che tale personale è fortunato a percepire ancora lo stipendio, e questo lo fa dall'alto della sua retribuzione molto alta e sicuramente non in linea con le miserie che mensilmente percepiscono i lavoratori.

Ci aspettavamo, Signor Ministro, che l'essere, la S.V. esponente di un governo tecnico, non avesse bisogno dell'imprimatur di quelle Organizzazioni Sindacali, perché non ha bisogno di essere riconfermata dall'autorità politica che interverrà, quando cambierà la situazione. La smania, invece, di essere riconfermati da parte di taluni Dirigenti generali che gestiscono il DAP, porta a scelte scellerate, sia dal punto di vista locale che da quello generale.

Il fatto che il carcere costituisca un budget per chi se ne occupa è un dato incontrovertibile: budget costituito dalla circostanza che gli Enti Locali, in particolare, erogano contributi che vanno ai detenuti solo in minima parte. Abbiamo una pleora di corsi di formazione, di interventi di prevenzione e di quant'altro, che poco servono ai detenuti, ma servono soprattutto a guadagnare chi li fa. Se un Dirigente si frappone a questo andazzo, allora viene colpito dal potere politico, che su questo troppo spesso foraggia la propria sopravvivenza.

Si parla tanto di lavoro per i detenuti, ma l'Amministrazione non ne produce, si fa affidamento sulle cooperative e sul privato sociale, ma nessuno ha mai verificato quante e quali cooperative sono sopravvissute, dopo un primo impegno e dopo aver utilizzato fondi pubblici erogati dagli Enti Locali. Nessuno ha mai verificato la reale possibilità, per queste di stare sul mercato e di essere effettiva occasione di lavoro e di servizio al più debole. Che fine hanno fatto tali organismi una volta finiti i contributi? Per molti è stato un modo per prendere soldi pubblici altrimenti non spendibili, ma – ad eccezione di un numero limitato di interventi - queste stesse cooperative si sono sciolte come neve al sole e nessuno ha preso in considerazione i motivi per cui ciò è accaduto. E possiamo dire che non sempre chi ha gestito questo andazzo sia stato immune da "contaminazioni colpevoli".

Per queste ragioni, Signor Ministro, le chiediamo di aprire un tavolo di trattativa, al fine di informare in ordine alle decisioni prese e di ascoltare anche le nostre proposte, che rappresentino l'altra faccia della medaglia e permettano decisioni quantomeno consapevoli e non esclusivamente destinate al raggiungimento di un bene personale, che non si concilia affatto con il raggiungimento del fine istituzionale, in nome del quale migliaia di operatori, ogni giorno, sul posto di lavoro, ancora non disperano di credere.

Si porgono distinti ossequi

p. IL COORDINAMENTO USB PENITENZIARI

Augusta Roscioli

Roma, 24 settembre 2012

UNIONE SINDACALE DI BASE- Pubblico Impiego

Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma - tel. 06/59640004, fax 06/54070448 - portale: www.usb.it, e-mail: pubblicoimpiego@usb.it

DAP

Tel e fax 0666141581 e-mail: penitenziari@usb.it



All'On.le Ministro della Giustizia
Prof. Paola Severino

Al Sig. Capo del Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria
Pres. Giovanni Tamburino

Al Sig. Vice Capo del Dipartimento Vicario
Dott.ssa Simonetta Matone

Al Sig. Vice Capo del Dipartimento
Dott. Luigi Pagano

LORO SEDI

OGGETTO: Situazione degli UEPE

Questa Organizzazione Sindacale intende denunciare lo stato di degrado in cui vengono lasciati gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna: senza mezzi né personale, con un lavoro montante e comunque sempre più gravoso sia dal punto di vista del numero dei sottoposti, che da quello della qualità degli interventi.

Ma sembra che, nonostante le dichiarazioni di intenti, che vorrebbero le misure alternative alla detenzione l'unico vero modo per combattere il sovraffollamento carcerario, in questo senso non solo non venga fatto nulla, ma addirittura si vogliono smantellare questi Uffici, con l'unico scopo di farli diventare una sorta di Commissariati di Polizia. E allora lo sfascio non solo è dovuto per le note condizioni economiche del paese, ma viene cercato per rendere ineluttabile questa scelta non da tutti condivisa, anzi da taluni avversata.

I successi ottenuti che parlano di una recidiva ridottissima (19%), rispetto a quella prodotta dal carcere, vengono costantemente tenuti sotto silenzio, proprio perché si è scelto di azzerare una esperienza trentennale, nella quale ci si è misurati e attraverso la quale si è pervenuti ad un sistema di interventi che vedono in prima fila il coinvolgimento degli Enti Locali, del Privato sociale, delle Cooperative, delle ASL. Si preferisce mettere a tacere tutto questo perché si deve dimostrare che il settore, così come è non funziona.

In questo senso la responsabilità dell'Amministrazione della Giustizia e sua, Signor Ministro, è grande.

Infatti, come questa O.S. ha più volte denunciato, si stanno accontentando le OO.SS. di polizia penitenziaria che vogliono mettere le mani sugli UEPE, mandando indistintamente poliziotti non altrimenti utilizzabili presso queste strutture e dando loro poteri di controllo, anche sul personale, non dovuti. Basta poco per localizzare tali situazioni. In talune realtà vi sono più poliziotti che A.S.. ma basta che un sindacato di Polizia, a

UNIONE SINDACALE DI BASE- Pubblico Impiego

Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma - tel. 06/59640004, fax 06/54070448 - portale: www.usb.it, e-mail: pubblicoimpiego@usb.it

DAP

Tel e fax 0666141581 e-mail: penitenziari@usb.it

torto o a ragione, alzi la voce che vengono presi provvedimenti non sempre coerenti e corretti, che anzi talvolta vanno a scapito del servizio.

“La delegittimazione costante e continua della storia e della valenza dell’area dell’esecuzione penale esterna passa attraverso precise strategie e attacchi, negli ultimi anni sempre più violenti.

In questa cornice è palese come l’assalto alla gestione alle misure alternative alla detenzione, da parte della Polizia Penitenziaria, già tentato in passato sia nuovamente oggi più che mai presente: anche e soprattutto in considerazione dello sfiancamento realizzato dall’Amministrazione Centrale nei confronti di questi Uffici, privati non solo di mezzi, di risorse, di personale, ma anche di quel riconoscimento valoriale che discende direttamente dal mandato costituzionale.

E per distruggere le misure alternative non ci vuole molto: basta un giovane magistrato o un Dirigente Penitenziario (abbiamo già visto questo film), che non ha esperienza sul campo e che forse ha letto sui manuali di procedura penale l’esistenza delle misura alternative alla detenzione, ma non ne conosce i risvolti e che, per cultura che gli è propria, si affiderà in toto alla polizia penitenziaria e non a quattro “sgarrupati” Assistenti Sociali”. (nota di questa O.S. del 16.05.2012 alle SS.LL.)

A questo punto vogliamo dire che sono oramai due mesi che la Direzione Generale dell’Esecuzione Penale Esterna è vacante, **e si è scelto di non occuparla con persone competenti**: sembrerebbe che essa debba rientrare nella Direzione Generale dei Detenuti, affidandone la responsabilità ad un Dirigente Penitenziario. Perché tutto questo? Si tratta di una domanda retorica, per la quale abbiamo già le risposte, che sono nelle note che abbiamo già inviato tempo fa, ed alla quali non abbiamo avuto altre risposte che quelle che confermavano, nella pratica le nostre valutazioni.

“In tutto questo, Signor Ministro, va ricordata l’importanza di una valorizzazione delle Misure alternative, che sono lo snodo necessario per una deflazione della popolazione detenuta. Tuttavia la loro realizzazione non può passare esclusivamente attraverso il problema del controllo dei destinatari, ma passa anche e soprattutto attraverso la valorizzazione del Servizio Sociale. Questi operatori, infatti, sono la metà di quanti dovrebbero essere (la riduzione prevista per le piante organiche del Comparto Ministeri porterebbe il loro numero già esiguo ad un organico inferiore, assolutamente inadeguato alle esigenze del servizio) sono costretti ad operare in condizioni in cui manca il toner delle stampanti, dove manca personale di supporto e sono costretti a rispondere financo al telefono ed aprire le porte sottraendo all’esigua durata del lavoro il tempo necessario per sopperire a queste incombenze, non proprio specifiche della professione. In tutto questo il DAP risponde con disposizioni vessatorie nei confronti dei lavoratori”.(Nota del 9.01.2012)

“Ciò non toglie tuttavia la possibilità che alla Polizia Penitenziaria venga demandato il mero controllo di polizia, non potendosi questa sostituire alla professione di Assistente Sociale, per la quale sono necessari titoli di studio ad hoc. Né si può consentire a questa componente – pure importante dell’Amministrazione – di continuare a delegittimare gli operatori sociali pensando di potersi sostituire a loro, non andando troppo per il sottile ed entrando nel merito di scelte che spesso non competono loro”.(Nota del 2 marzo 2012).

Voci accreditate del DAP dicono che questa O.S. sia d’accordo con questo smantellamento, ma oltre quelle citate vi sono le note dell’11.10. 2011, 22.2.2012, del 29.2.2012, che vi invitiamo a riprendere e nelle quali abbiamo espresso chiaramente il nostro pensiero.

Abbiamo chiesto più volte di istituire un tavolo di confronto sul problema. Reiteriamo la richiesta.

Si porgono distinti ossequi.

IL COORDINAMENTO USB PENITENZIARI

Augusta Roscioli



Roma, 2 ottobre 2012

All' On.le Ministro della Giustizia

Prof. Paola Severino

E, p.c.

Al Sig. Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Dott. Giovanni Tamburino

LORO SEDI

OGGETTO: Riorganizzazione dell'Amministrazione Penitenziaria

vista la Direttiva 10/2012 della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Funzione Pubblica, preso atto che l'Amministrazione Penitenziaria ha avanzato delle proposte, questa O.S., pur non essendo in possesso della bozza del provvedimento, rimane basita dalle notizie pervenute in ordine alle indicazioni date dalla stessa. Sembra infatti che il dato più rilevante proposto dal DAP sia esclusivamente il pesante taglio degli organici del personale del Comparto Ministeri, realizzato non in base alla peculiarità dei servizi che l'Amministrazione offre, ma ricavato soprattutto esclusivamente sulla base del numero dei dipendenti presenti.

Si intende rappresentare che la circolare di cui sopra afferma che la **"riduzione della spesa va realizzata secondo criteri razionali, senza sacrificare lo svolgimento delle funzioni istituzionali che fanno capo a ciascuna amministrazione"** al fine di **"garantire l'effettiva invarianza della quantità dei servizi"**.

Certo, c'è da domandarsi se effettivamente oggi il carcere rappresenti un servizio, e risponda al dettato costituzionale e alle disposizioni legislative via via succedutesi nel tempo (legge 354/75, legge 663/86, legge 391/90.....). Se effettivamente l'Amministrazione Penitenziaria dovesse rappresentare tale servizio, questo dovrebbe concretizzarsi attraverso lo strumento della rieducazione....Ma oggi, pur affermando quei principi, essa non li realizza concretamente per molteplici ragioni, la più importante delle quali è quella che vede la Dirigenza avvilita su se stessa nella ricerca di conferme nei propri incarichi, al di là di qualsiasi spinta ideale e di qualsiasi ragionamento che veda le persone detenute destinatarie dei fini dell'Istituzione. Li raggiungerà ancora meno se verranno fortemente contratti il personale del comparto ministeri operante negli Istituti e quello degli Uffici per l'Esecuzione Penale esterna.

Sembra che l'unico scopo sia quello di dare il carcere in mano alle forze di polizia. La contrazione della Dirigenza della periferia, e l'ampliamento delle strutture centrali, la circostanza che piccoli Istituti debbano essere satelliti di quelli più grandi e che su di essi vi sia solo un controllo virtuale da parte del Dirigente, mentre quello reale avvenga da parte dei commissari significa una sola cosa: dare un potere immenso a questi ultimi, andando contro la storia degli Istituti di Pena negli ultimi cento anni.

Si accentuerebbero, nelle piccole strutture, i controlli di polizia, proprio laddove invece si dovrebbe fare convergere l'offerta trattamentale. Analoga considerazione va fatta per quanto riguarda gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna, dove verrebbe potenziato solo l'aspetto securitario nella convinzione che bisogna far sentire il peso della restrizione ai sottoposti a misura alternativa: riducendo all'osso l'organico verrebbe sicuramente a mancare tutto l'aspetto tecnico professionale proprio del servizio sociale. Infatti, la contrazione dei loro uffici , la

loro riduzione a “costola” del trattamento intramurale toglie loro la peculiarità che è stata affermata autorevolmente da più parti e, soprattutto, non tiene in nessun conto di quanto fatto finora in ordine alla realizzazione della mancata recidiva. Ma soprattutto la riduzione dell’organico non può permettere una corretta opera di attuazione della legge.

Lo stesso discorso vale per la riduzione dei Dirigenti di Area 1, provenienti dal ruolo degli educatori.

Che il trattamento fosse uno stereotipo del quale riempirsi la bocca era noto da tempo, ma questa sembra essere l’occasione buona per disfarsi di questi “orpelli” posto che tutti si sentono in diritto di affermare il trattamento pur non volendo sapere, nei fatti, di cosa si tratti: lo si sta riducendo a teatrini, partite di pallone, ma in niente altro che vada in profondità verso un cambiamento reale della persona. Non si può pensare che i Dirigenti penitenziari siano tuttologi e per condurre una corretta opera rieducativa non ci sia bisogno di funzionari con competenze specifiche. È appena il caso di sottolineare che i Dirigenti di Area 1 sono gli unici che in questa Amministrazione hanno sostenuto un concorso per accedere a quel ruolo.

Va in ogni caso rilevato che la citata Circolare del Dipartimento della Funzione Pubblica porta due argomentazioni della quali non sembra che l’Amministrazione Penitenziaria abbia tenuto conto.

- **La base di computo della riduzione degli organici deve essere sulla spesa complessiva, e non sul numero dei dipendenti.**
- Il funzionamento del carcere serve per **“garantire lo svolgimento di alcune funzioni primarie che fanno capo a strutture incompressibili”** oppure il carcere è a sua volta un servizio “compressibile”? Dal tenore delle proposte fatte sembra proprio di sì

I progetti indicati dall’Amministrazione in ordine alla spending review, sembrano essere un regolamento di conti nei confronti di taluni operatori (in particolare Educatori e Servizio Sociale) che da sempre hanno dimostrato la loro indipendenza di giudizio e che si vogliono rottamare, proprio per far posto solo alle forze di polizia, meno critiche e più forti elettoralmente, e quindi ritenute capaci di perpetuare gli incarichi dei vertici di questa Amministrazione.

Ulteriore “chicca” è data dalla bozza di comunicazione degli incarichi dirigenziali ai sensi dell’ art.10, D.Lgs.63/2006.

- All’art.1 si dichiara che “le disposizioni di tale decreto non si applicano al conferimento di incarichi superiori e degli incarichi di reggenza”. **Questi sono conferiti secondo criteri che solo l’Amministrazione conosce....** E le spinte clientelari dove le mettiamo?
- Art.3 comma 3.... **perché la dichiarazione di disponibilità è irrevocabile?**
- Art.4 comma 5 ... **Se il parere del Direttore Generale del personale al conferimento dell’incarico è negativo si archivia il procedimento. Non si parla di comunicazione all’interessato, quindi l’archiviazione avviene in contumaci senza possibilità di impugnativa.**
- Art.5 comma 4.... **il Dirigente che non abbia dato la propria disponibilità... è destinato d’Ufficio dall’Amministrazione.**

Tutto questo non per difendere i Dirigenti che hanno le loro organizzazioni per farlo, ma per dire che se l’Amministrazione tratta così i propri Dirigenti, cosa si devono aspettare i “poveri mortali”? Del resto abbiamo avuto esempi eclatanti di come l’Amministrazione non difenda i propri Dirigenti.

L’Amministrazione penitenziaria avrebbe dovuto essere rifondata sui presupposti costituzionali, e non lasciata marcire nelle proprie contraddizioni, che con questi metodi non trovano soluzione, ma che soprattutto vengono in questo modo potenziate e che, una volta scoppiate danno il destro di assumere soluzioni estreme, come quelle prospettate.

Si chiede un incontro con le SS.LL.

p.IL COORDINAMENTO USB PENITENZIARI

Augusta Roscioli